

Chi comunica vive, chi si isola muore.

l'Obiettivo

31° anno, n. 16 del 16 settembre 2012 Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Il voto che ci ha crocifissi...

CROCE CHE METTI CROCE CHE HAI

**MA COME FANNO
CERTI POLITICI
AD ESSERE
IMMORTALI?**



**FACILE. DAMMI
UNA MATITA
E UNA SCHEDA
ELETTORALE
CHE TE LO SPIEGO!**



FATO'12

Le fabbriche del privilegio

di Ignazio
Maiorana



Non vogliamo più quei partiti. Forza ai Movimenti e ai nuovi fermenti politici

Fatiscenti, costosi, veicoli di privilegiati e di affaristi, organizzazioni superate, legate a sistemi di potere di casta più che al servizio del bene collettivo. Questo sono i partiti, tengono ancora in mano saldamente la coscienza di moltissimi cittadini sotto la bandiera della convenienza privata.

Una non trascurabile massa di persone fuori da queste logiche cerca in qualche modo di alzare la testa, di reagire, di cambiare qualcosa, se non per se stesse almeno per costruire una società più giusta per e insieme ai propri figli, con i propri fratelli di avventura. Ma è una fatica immane questa perché i movimenti civici spontanei non posseggono strumenti e risorse finanziarie quanto i partiti ben organizzati grazie al denaro pubblico che in tutti i modi riescono a procurarsi più o meno direttamente, più o meno trasparentemente.

Aderire ai movimenti politici dal basso equivale a fare una scelta che possa ridimensionare i partiti politici, una rivoluzione culturale che dovrebbe correre in soccorso di fondamentali diritti, della dignità dei cittadini.

Rivoluzione: questa parola foriera di libertà e di riscatto fa paura. Il potere ha timore di una nuova cultura ideologica che sancisca il rispetto umano e faccia valere la giustizia in suo favore.

Cosa fare allora? Insistere, aiutare il cambiamento, partecipare, aggregarsi e mobilitarsi. Siamo già ritardo. La macchina ci stritola lentamente ma inesorabilmente. A poco serve lamentarsi che tutto va a scatafascio. L'Obiettivo ha sempre fatto la propria parte per svegliare i cittadini dal torpore in cui giacciono, per denunciare il marcio e incoraggiare il buon esempio. Sappiamo che c'è tanto lavoro da fare e la stampa libera può dare un buon contributo in tal senso.

Essere indifferenti equivale a finire nel girone degli ignavi, significa anche fregarsene del destino dei nostri simili che non stanno bene. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti. Vogliamo continuare così? È di nuovo tempo di elezioni, ricordiamocelo! Svegliamoci!

Il progetto oscuro ora è chiaro

di Paolo Farinella, prete



Quello che sapevamo da tempo, cioè dal giorno in cui Mario Monti ha sostituito l'indecente Silvio Berlusconi che una indecente Italia ha mandato al governo, ora è chiaro. Era necessario che l'Italia risalisse dalla sentina dove l'ignobile corrotto l'aveva scaraventata, ma questa necessità fu anche la scusa per abbattere di colpo e «senza colpo ferire» la Costituzione e tutte le conquiste degli ultimi 60 anni. A ciò si aggiunga la «filosofia della crisi», messa in atto e tenuta in caldo permanente in tutto il mondo dalle forze oscure che non vogliono spartire con alcuno i profitti e i beni che producono benessere. Più la giustizia sociale è esigente e più l'oligarchia che detiene i cordoni della borsa, su scala mondiale, scalpita e sferra colpi micidiali.

Il capitalismo selvaggio si basa su una regola semplice: senza poveri non c'è ricchezza per pochi eletti. Per mantenere i privilegi di pochi è necessario estendere la povertà che è il fondamento e la garanzia della ricchezza «riservata» al club degli eletti, cioè speculatori e «mercattisti». Costoro invocano il «mercato» come la soluzione dell'economia, ma di fatto corrompono il mercato perché comprano condizioni di privilegio, pagano tangenti, corrodono per primi le regole del libero mercato: essi sono sempre «più uguali degli altri». Se sono speculatori sono protetti dai politici, se sono banche ricattano i politici, se sono politici si vendono per mantenere il potere, se sono parlamentari si vendono come prostituti senza dignità. Solo i poveri devono rispettare le regole del mercato, perché essi sono indispensabili al mantenimento del «bene comune». Infatti, Monti non ha messo alcuna tassa ai ricchi, ma ha picchiato duro sul reddito fisso, sul lavoro e sulle pensioni. È l'equità del cattolico Monti! Chissà chi lo confessa!

La sora Fornero, alla quale non si sa chi ha dato la patente di docente, dice con finta ingenuità che «il lavoro non è un diritto, ma bisogna meritarselo»: alla malora l'art. 1 della Costituzione che dichiara «il lavoro, fondamento della Repubblica». Fondamento, sora ministra, non merito per bontà sua! Codesta figura degradante è il punto più basso in cui è caduta la nazione. Monti l'ha scelta consapevolmente e quindi è colpevole di lesa Costituzione.

Ora c'è la novità «vecchia»: dopo le elezioni, Monti potrebbe succedere a Monti. L'interessato nega, e mi pare logico che neghi, perché se anche lui fosse del coro, s'impiccherebbe da sé. Se tutto è già deciso, qualcuno mi spiega perché si deve andare a votare, con una spesa di circa un miliardo e un altro per finanziare i partiti, colpevoli di questo degrado? In quale società decente gli autori del fallimento societario sono ricompensati con un premio? Lo vediamo: solo nello Stato italiano. C'è qualcuno

che si dimette? Mai, per l'amor di Dio: il Parlamento rende, specialmente in tempi di crisi!

Inoltre, se non disturbo, vorrei sapere con quale legge si va a votare, perché mi pare che i partiti stanno facendo i furbetti: la stanno portando alle lunghe per arrivare all'ultimo giorno utile e fare una legge elettorale non per gli interessi della nazione, ma per la loro utilità «immediata», escluso il Movimento 5 Stelle, che è il nemico giurato di tutti. Una legge elettorale deve essere formulata da una commissione costituente, eletta direttamente e indipendente dai partiti perché essa è il fondamento della governabilità e la traduzione in atto del potere popolare. È la legge della democrazia (illusione!).

Prendo nota che il berlusconismo, come ormai predico da un decennio, ha corrotto tutti e tutti vanno dietro a colui che non ha interesse alcuno alla modifica che non sia funzionale al suo interesse. Oggi Casini che, fino a ieri gli fu complice, è il paladino del nuovo e l'ago della bilancia di ogni alleanza presente e futura. Dalle parti del Pd, ormai hanno perso la «sinderesi», cioè la capacità di giudizio: governano con Berlusconi, facendo finta di essere diversi e fornicano con Alfano. Inseguono Casini e abbandonano Di Pietro che è contro Berlusconi.

Ora c'è Renzi che pare faccia impazzire mezzo Pd e le donne del Pdl, segno che Renzi è il cavallo di Troia della indecenza berlusconiana per scompisciare Bersani. La prova? L'estensore del programma di Renzi è Giorgio Gori, nato, cresciuto e vissuto a tutto campo in Mediaset e nel giornalismo sotto il patrocinio di Vittorio Feltri. Una garanzia!

Dopo le primarie il Pd si spezzerà in due tronconi certi, forse in tre: Letta, Fioroni & C. andranno con Pisanu, Casini e Fini; Renzi farà il suo partito forse alleato con Montezemolo e quello che resterà del Pdl; Bersani con i rimasugli si consolerà chiedendo l'elemosina alle porte delle chiese.

Non credevo di dovere vedere un rigurgito della natura come Renzi applaudito dalla base operaia (?) del Pd, non credevo di dovere assistere, dopo una vita di lotta intemerata in sua difesa, all'abrogazione materiale e formale della Costituzione italiana; non credevo di poter vedere il presidente della Repubblica difendere i «trattativisti» con la mafia, schierandosi contro la magistratura, esattamente come Berlusconi. Non credevo, eppure devo credere. Credo, ma non mi avranno e non avranno nemmeno il mio cadavere perché non sarò complice di questo macello istituzionale e morale.

Fini e la mela del Cavaliere

Fra i tanti (ma anche troppi) politici che si agitano in cerca di forsennata visibilità, notiamo l'assenza di Fini, che pure ha avuto un ruolo decisivo per la debacle di Berlusconi. Fini ha voluto dare un morso alla mela proibita, così il padrone del rinnovato paradiso terrestre lo ha cacciato con l'infamante epiteto di traditore, senza, però, rendersi conto che quel gesto teatrale segnava la sua fine. Si era fidato degli ex colonnelli di AN che affermavano che solo tre o quattro deputati avrebbero seguiti Fini, per cui sarebbe stato ininfluente, invece furono oltre 30 che segnarono la fine del cavaliere, rimasto nel suo paradiso terrestre in angosciata solitudine, circondato da mezze calzette interessate solo a raggranel-

lare quanto più possibile.

Come nel precedente paradiso terrestre, l'ambizione sarebbe stata quella di assimilarsi a Dio stesso, contravvenendo al perentorio ordine di non toccare quel tasto, che sarebbe poi la mela proibita. Il tasto intoccabile era rappresentato dal divino attributo di infallibilità, che, nel primo paradiso terrestre, aveva ragion d'essere essendo il Padreterno il firmatario dell'ordinanza; nel secondo, malgrado le analogie che si vorrebbero assimilare, non fu il Padreterno il firmatario, ma solo la Sua pessima e irritante imitazione.

Questa penosa imitazione di una divinità nascosta che si palesa al gregge per guidarne le sorti, transita indifferentemente dalle pagine dei testi sacri per trarne spun-

ti operativi. È così con le vergini che il Corano promette ai più fedeli, che vengono ripescate e riproposte, ma non nel lontanissimo paradiso del cavaliere, ma molto più materialmente nelle sontuose dimore di Arcore, La Certosa, Palazzo Grazioli e, perché no, Palazzo Chigi, in attesa di trasferirlo anche al Colle più alto dei tanti paradisi per privilegiati servitori, anche se di "vergini" neanche l'ombra.

Ma quella mela avrebbe dovuto essere fatale a Fini e ai suoi seguaci scacciati da quella Via dell'Umiltà, che non rende onore al nome che porta; ma così non è stato: "Il paradiso terrestre non è più qui...!" è la scritta che avrebbe dovuto campeggiare sul grande portone che precede l'accesso ai siti

del disonore, dove bivaccano pregiudicati, imbrogliatori, macellai-diventati-banchieri-senza-scrupoli, mafiosi, camorristi, lecchini e lecconi, nani e ballerine, esibizioniste e piagnucolose aspiranti al lettone di Putin, oltre ad una ben selezionata schiera di nullafacenti per incapacità.

Ora l'ex padrone dell'ex paradiso terrestre si ritrova solo e isolato nella stanza più alta di una delle sue dimore e palleggia, penosamente, quella mela morsicata, lasciata per ricordo da Fini, e si chiede: "E ora che c... (snip) ci faccio con questa mela? Dove c... (snip) la metto?". Nessuno osa fornire la risposta che, spontaneamente, affiora dalle labbra degli astanti.

Rosario Amico Roxas

L'impensabile può diventare possibile...

di M. Angela Pupillo



Quando Gandhi predicava "dobbiamo diventare personalmente il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo", attribuendo ad ognuno una responsabilità individuale nella trasformazione della società, vedeva molto lontano, ma diceva una verità sconvolgente. Le prove sono sotto gli occhi di tutti: dai grandi livelli alle piccole comunità, dove tutti si conoscono, non c'è tendenza in tal senso, ma è anche vero che il fondo del barile ancora non si è toccato.

Una ritrosia al cambiamento si evince già nei piccoli centri. Se gli amministratori locali non entreranno nell'ottica di un apprendimento continuo parallelo al loro mandato, la loro comunità rimarrà cristallizzata in modelli economico-organizzativi desueti, dannosi, non sostenibili. Ci chiediamo, per esempio, se gli amministratori sappiano bene perché è auspicabile assumere al più presto comportamenti etici nei confronti dell'ambiente. È utile conoscere tutto ciò "perché" implicherebbe, in automatico, la condivisione di teorie gestionali improntate alla riduzione degli sprechi e all'operatività massima degli individui e dunque una programmazione dello sviluppo locale fondato su principi di sostenibilità ambientale. Diversamente, i cittadini della comunità non verranno stimolati ad una migliore gestione del territorio, chi di loro verrà a conoscenza di stili di vita alternativi dovrà limitarsi a praticarli in un contesto che, non riconoscendoli, non li favorirà, con la conseguenza che le comunità non evolveranno, ma si avviteranno sempre più nel problema ambientale e nel venir meno delle risorse.

L'altro ambito di pericolosa resistenza alla trasformazione è l'odierna nazione. Notoriamente retta da politici furbastris, ingordi e litigiosi, grida sì al disastro economico, ma continua a non avere la dignità di far parte della Comunità europea e mutuare da altri stati gestioni virtuose. Pare che basti solo salvare le banche, grazie a un presidente del Consiglio che però, andando sempre all'estero a confrontarsi con altre realtà e stando al pensiero di Gandhi, dovrebbe gridare allo scandalo (sempre che possa farlo) per l'inadempimento politico che ha ridotto l'Italia ad uno

Nazione, Stato, ma non ancora Patria

Storace: «L'8 settembre rinascita dell'Italia? No, morte della Patria»

Con l'invasione della Sicilia da parte di Garibaldi, con rapina a mano armata dell'oro del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli, che servì ai Savoia per finanziare le regioni del Nord che vivevano in rigorosa miseria, l'Italia divenne NAZIONE. Con la fine della seconda guerra mondiale e con la lotta partigiana che favorì il formarsi di una coscienza democratica, producendo una delle migliori Costituzioni del mondo democratico, l'Italia divenne STATO.

Con gente come Storace, Bossi, leghisti e berlusconiani vari, l'Italia non è mai diventata PATRIA comune e mai lo diventerà, rimanendo una miscellanea di gente diversa, per storia e cultura, incapace di generare un progetto unitario globale, preferendo, ciascuno, la cura del proprio miserabile orticello.

R. A. R.

STORACE: 8 SETTEMBRE? MORTE DELLA PATRIA!

SE È COSÌ IN LUTTO PERCHÉ NON SI VESTE DI NERO?

È INUTILE... LO FA GIÀ DA 30 ANNI!!



Foto 12

Pur sempre mortali...

Chi rappresenta il Parco? Pizzuto, “eroe” dei due mondi



Angelo Pizzuto avrebbe rischiato 18 mesi di carcere se non avesse pagato 807.000 dollari alla giustizia americana per ragioni fiscali legate all'attività di immobiliare, punto di riferimento di investitori italiani a Miami. La sua storia, raccontata dai giornali americani dal 2001 al 2005, viene intercettata dal quotidiano *La Repubblica* che il 6 settembre 2012 (immagine a destra) ha dedicato quasi una pagina al personaggio velocemente balzato all'apice di una istituzione regionale e poi alla presidenza dell'Ente Parco delle Madonie.

Il sindaco di Castellana Sicula Pino Di Martino (nella foto in alto) ci fa pervenire un comunicato stampa col quale chiede chiarezza sulla vicenda che ha interessato il dr. Pizzuto. “Sarebbe opportuno che i sindaci dei comuni appartenenti al Parco delle Madonie esprimessero il loro pensiero sulla vicenda che ha visto coinvolto il presidente dell'Ente Parco delle Madonie”. Il primo cittadino di Castellana chiede ai suoi colleghi una posizione chiara sulle vicende che hanno interessato Angelo Pizzuto in America. “È grave che una vicenda del genere – afferma Di Martino – possa essere definita un trascurabile dettaglio. Così come è inconcepibile che il presidente dell'Ente Parco delle Madonie possa essere anche capo di gabinetto vicario dell'assessorato regionale al Territorio perché non potrà svolgere appieno nessuno dei due incarichi”. Di Martino preannuncia anche di non partecipare alle sedute dell'Ente Parco delle Madonie fino a quando non sarà affrontata la problematica dal Consiglio dell'Ente del quale fanno parte i sindaci, il presidente della provincia di Palermo e il presidente dell'Ente Parco stesso.

La storia

Ha schivato il carcere negli Usa ora presiede il Parco delle Madonie

Condannato a 18 mesi, Pizzuto guida il gabinetto di Aricò

ENRICO BELLAVIA EMANUELE LAURIA

I GIORNALI americani che si sono interessati a lui dal 2001 al 2005 lo descrivono come un Ricucci d'exportazione, un immobiliare, intraprendente e spregiudicato, punto di riferimento degli investitori italiani a Miami. Incappato per nelle ferree regole fiscali americane che gli hanno procurato una condanna a 18 mesi di carcere. Non scontata solo grazie al pagamento della sostanziosa cifra di 807 mila dollari.

Rientrato in Italia, Angelo Pizzuto ha concentrato le sue energie sulla politica, nell'area prima del Pdl e poi di Fli. Grazie alla quale, nell'ultimo periodo, è riuscito a mettersi incanichiti di peso. Oggi è il capo di gabinetto vicario del Territorio. Siede di fatto al comando di una delle branche più importanti dell'amministrazione regionale, grazie al rapporto personale che lo lega all'assessore Alessandro Aricò del quale ha curato la campagna elettorale, dopo essere stato vicino a Salvo Fleres e a Franco Magro.

Tra gli affari immobiliari di Miami e il ruolo di vertice nella nomenclatura regionale c'è però



Angelo Pizzuto

La sanzione
Per evitare 18 mesi in prigione per evasione fiscale ha dovuto pagare 807 mila dollari

La difesa
È una storia vecchia avvenuta all'estero e poi la mia fedina penale è immacolata

cambiare vita. Lasciare gli Stati Uniti «per scelta personale» e mettersi alle spalle anche un'attività para-politica: a metà degli anni Duemila Pizzuto era accreditato come il punto di riferimento dei simpatizzanti forzisti negli Stati Uniti. Con un passato da consigliere comunale di Casteldaccia e un presente da impiegato in aspettativa del gruppo di Fli all'Ars, Pizzuto si è rilanciato alla grande fino ad arrivare al timone del gabinetto dell'assessorato.

Formalmente un vicario di un capo che non c'è. Per legge, infatti, il capo di gabinetto non può essere che un interno all'amministrazione. La mancata nomina del vertice fa così del vicario il numero uno dello staff dell'assessorato.

In questa veste, bypassando ogni possibile conflitto di interessi, Pizzuto ha partecipato alla scelta di Francesco Licata di Baucina, l'ex manager del Parco delle Madonie, e poi direttore dell'Arpa contro competitori di riconosciuta fama ma di minore o nessuna obbedienza.

Avviso a pagamento

L'imbarazzante banalità di un sillogismo

Guardar bene la città di Palermo, e non solo quella, decorata con gigantografie di volti ormai “celebri” nella storia politica della nostra sfortunata isola, si direbbe che i nostri politici non soltanto godono di ottima salute ma addirittura hanno ricevuto il dono di essere imperituri.

Ora l'immortalità di cui si fregiano non è propriamente quella che potremmo definire positiva e, cioè, quella che scaturisce da qualità umane e intellettuali che li hanno fatti distinguere nell'attività politica e di governo, nella cultura e via dicendo. Piuttosto possiamo affermare che la nostra classe politica si è distinta per il disprezzo dimostrato in decenni di governo verso intere generazioni di siciliani. *Athanatos* negativa dunque. E seppure la quasi maggioranza dei nostri “condottieri” abbia un tallone d'Achille, oggetto di inchieste della magistratura o semplici evidenze, e abbia condannato i siciliani a vivere senza poter più fare la differenza fra diritti e doveri, ad agire in preda all'offuscamento della coscienza e al disorienta-

mento spazio-temporale, i politici si ripresenta-

no ai nostri occhi scrollandosi di dosso le ceneri che hanno ricoperto le nostre città e i sogni di tutti coloro che hanno creduto che qualcosa potesse cambiare.

Forti dell'immortalità (negativa) conquistata: 22.000 precari che attendono la stabilizzazione, migliaia di dipendenti di aziende partecipate che rischiano il posto di lavoro, migliaia di persone stabilizzate senza alcun ruolo, migliaia di consulenze esterne offerte ad amici e parenti a fronte di altrettante migliaia di dipendenti in servizio nella Pubblica Amministrazione, migliaia di posti fittizi o meno nel settore della Formazione, compravendita del voto basata su bisogni contingenti e urgenti.

Vi sono generazioni di giovani e meno giovani, senza agganci politici e/o conoscenze chiave, che navigano in un mare di incertezze, senza futuro, umiliati e offesi (definizione usata da un magistrato della Corte dei Conti di Pa-

**Tutti gli uomini sono mortali
I politici (siciliani) sono uomini
I politici sono mortali**

lermo) da un sistema che ha negato e continua a negare che possa esistere una forma di governo che faccia appello alla meritocrazia in ogni ambito possibile.

In Sicilia spesso soffia forte lo scirocco, quel vento caldo e avvolgente che debilita il fisico e la mente e giustifica ogni inerzia. I nostri politici, immortali e dunque dotati di poteri divini, hanno continuato a far soffiare lo scirocco sulle nostre vite fornendoci una visione delle cose offuscata dall'incapacità di stare a ragionare con lucidità sugli accadimenti. Scrolliamoci di dosso lo scirocco e apparirà in tutta la sua devastante evidenza la considerazione banale che non possiamo, ancora una volta, affidare le nostre future sorti a coloro che, ognuno per la propria parte di *incompetenza* ma anche di *calcolo e dolo*, hanno contribuito pro-attivamente a distruggere la nostra dignità, la nostra storia, il nostro ambiente, il nostro futuro.

E. Ionesco affermava: “Gli animali e gli uomini politici non sanno di essere mortali”. Restituiamo ai volti impuniti e sorridenti dei nostri politici la coscienza della mortalità negandogli la fiducia che non meritano, restituimo loro l'ebbrezza di faticare duramente per arrivare a fine mese, di non avere certezze sul futuro, di doversi umiliare a chiedere per favore ogni diritto (Falcone docet).

L'appello riguarda tutti i siciliani che davvero vogliono cambiare e non i *mestieranti* (persone che esercitano una professione senza particolare impegno o coinvolgimento, spinti soltanto dal guadagno) della politica, della legalità, dell'ambientalismo... *Politikè* è ciò che attiene all'*arte di governare e amministrare la cosa pubblica*.

Arte e non mestiere. È l'ultima occasione che abbiamo, riteniamo non possano essercene altre, per ricominciare a “pensare” nel senso più profondo del termine, ad amarci e ad avere stima di noi stessi.

Giuseppina Lisuzzo

Come calpestiamo nostra madre terra

di Antonio Mazzeo

Il Muos e le infrastrutture militari



L'isola-trampolino per proiettare le forze aeree, navali e terrestri nazionali e quelle di Stati Uniti e Nato negli scacchieri di guerra in Medio Oriente, Africa ed est Europa. Soffocata da una miriade d'infrastrutture, aeroporti e porti militari, poligoni, sistemi satellitari e di trasmissione degli ordini d'attacco. I maggiori corridoi marittimi solcati da unità navali e sottomarini a propulsione e capacità nucleare. Una selva di antenne radar per fare la guerra ai migranti. E per chi è scampato ai naufragi mediterranei, la detenzione nei cie-carra-lager disseminati ormai ovunque.

La Sicilia è sempre più armata, militarizzata, nuclearizzata. Aggressiva, bellicista e a sovranità dimezzata. Territorio di frontiera e di conquista, laboratorio di spregiudicate alleanze politiche e strategiche. A partire dal patto diabolico sottoscritto alla vigilia dello sbarco alleato del '43 dalle organizzazioni criminali-mafiose e dalle forze armate a stelle e strisce. Poi, nel dopoguerra, la controffensiva reazionaria contro i movimenti politici, sociali e sindacali della sinistra, la strage di Portella delle ginestre, le bombe contro le sezioni del Pci e le Camere del lavoro, gli omicidi selettivi di sindacalisti. Il piombo mafioso e le coperture dei servizi e degli apparati repressivi dello Stato, la supervisione, le armi e i soldi di Washington, la protezione delle centrali spionistiche e dei corpi diplomatico-militari Nato infiltratisi nel tessuto siciliano. Un duplice scambio di favori e complicità: prebende, affari di droga e armi, gli appalti alla borghesia mafiosa locale; piena libertà di azione, occupazione e intervento intra ed extra-regionale alle forze armate statunitensi dislocate nelle sempre più numerose basi isolane.

Il processo di riarmo e militarizzazione della Sicilia si è sviluppato progressivamente a partire dalla Guerra fredda, all'insegna dello scontro Est-Ovest. Poi, dopo la crisi energetica di metà anni settanta e il trasferimento del baricentro conflittuale verso il Sud del mondo, il ruolo strategico dell'isola è esplosivo dirompente. L'installazione dei missili nucleari a Comiso, le forze di rapido intervento Usa inviate dalla base di Sigonella nel Golfo Persico, in Libano e in Corno d'Africa, la prima guerra del Golfo, le tragedie balcaniche e i bombardamenti in Serbia e in Kosovo, l'11 settembre e le sanguinose campagne in Afghanistan, Iraq e Pakistan, l'uragano di bombe, missili e droni contro la Libia nel 2011, hanno irrimediabilmente trasformato il volto della

regione. Con drammatiche ripercussioni socio-economiche, paesaggistiche ed ambientali.

Le classi politiche dominanti, tuttavia, in perfetta continuità con il passato anche quando a parole la continuità veniva dichiarata "interrotta" (vedi la squallida esperienza del governo regionale di centro-sinistra a fine anni '90 che ha spianato la strada al modello cuffaristico-lombardiano), hanno sostenuto i piani e le strategie di morte dei partner d'oltreoceano. Anche quando calpestavano selvaggiamente diritti e interessi dei cittadini. E non poteva essere altrimenti: il potenziamento infrastrutturale Usa e Nato ha rafforzato le cosche e il dominio mafioso sul territorio. Gli appalti in mano ai cavalieri del lavoro di Catania (Costanzo, Graci, Rendo e Finocchiaro) per l'ampliamento della rete aeroportuale civil-militare dell'isola a metà anni settanta, l'infiltrazione criminale nella realizzazione della base nucleare di Comiso nei primi anni ottanta, le inchieste della procura di Catania che hanno accertato lo strapotere della "famiglia" di Benedetto Santapaola nella gestione di servizi e forniture nella stazione aeronavale di Sigonella, gli intrecci e le contiguità con la mafia nissena di certe imprese chiamate alla costruzione del grande centro di telecomunicazione Us Navy di Niscemi, segnano le tappe chiave più recenti del binomio mafia-militarizzazione.

Le leadership dei partiti al governo hanno apertamente alimentato questo processo dirottando ingenti risorse finanziarie pubbliche a favore delle nuove infrastrutture bellifiche.

Contemporaneamente gli amministratori degli enti locali hanno autorizzato dissennate varianti ai PRG per insediare megacomplex abitativi per i militari e i familiari Usa. Le speculazioni immobiliari sono state linfa vitale per i clan mafiosi consentendo di rinnovare i legami tra politica, mafia e imprenditoria. "Per quanto riguarda l'acquisto della tenuta di Sigonella devo precisare che ero stato stimolato, dopo un primo acquisto in quella zona, ad estendere la proprietà da Stefano Bontate, questi infatti attraverso Pippo Calò e personaggi di Roma a me sconosciuti aveva la possibilità di avere contatti con gli americani", ha raccontato il collaboratore di giustizia Angelo Siino, noto alle cronache come il *ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra* ed (ex) importante anello di congiunzione tra mafia, massoneria, partiti politici e costruttori. Un affare, quello della più grande stazione aereo-

navale Usa nel Mediterraneo che vedeva operare congiuntamente vecchia e nuova mafia siciliana. "Il Bontate mi mostrò una planimetria di ampliamento dell'aeroporto militare che doveva includere la mia proprietà che iscriveva l'intera base di Sigonella. Allorché fu presa la decisione di portare avanti l'affare e avere una maggiore presenza nel territorio di Catania prendevo contatti con Nitto Santapaola e con esponenti mafiosi catanesi".

Vent'anni dopo sono cambiati i protagonisti ma le dinamiche e gli interessi filo-atlantici sono rimasti identici e penetranti. Per realizzare a Belpasso (Ct) un nuovo villaggio per i militari di Sigonella, un'azienda romana (la SAFAB) si è affidata a un faccendiere siciliano personalmente e politicamente amico dei fratelli Lombardo, il governatore Raffaele e il deputato Angelo. L'intera operazione, ovviamente, è stata seguita e benedetta dal reggente di Cosa Nostra a Catania, Vincenzo Aiello. Quella del villaggio Usa di Belpasso è una delle vicende più emblematiche documentate dall'operazione *Iblis*, l'inchiesta giudiziaria antimafia che ha tracciato il capolinea della parabola lombardiana ai vertici della Regione siciliana.

Raffaele Lombardo, più dei democristiani della prima repubblica e del predecessore Totò Cuffaro, ha incarnato il ruolo di fedele interprete degli interessi politici e strategici d'oltre-atlantico, nonostante quanto scritto contro di lui dai diplomatici Usa in Italia. Da presidente della provincia di Catania ha autorizzato e finanziato la bretella stradale riservata ai residenti del villaggio Usa di Mineo. Da governatore, dopo aver urlato nelle piazze il proprio *No* all'Eco MUOSTro di Niscemi, ha inspiegabilmente mutato opinione autorizzando la realizzazione del terminale terrestre del nuovo sistema satellitare all'interno della riserva naturale "Sughereta". Per la prima volta della storia d'Italia, un comando Usa aveva chiesto il pass ad un'istituzione locale. E invece di un atto d'orgoglio, in difesa del sacrosanto diritto di tutti alla pace, al lavoro e alla salute, il governatore "autonomista" ha consentito lo sventramento di un territorio protetto. Un'opera impattante, devastante, criminale e criminogena. Anche i lavori del MUOS, infatti, sono stati *cosa loro*. In violazione della legge La Torre approvata dopo il sacrificio dell'allora segretario regionale del Pci in lotta contro i missili e la criminalità organizzata, essi sono stati subappaltati ad un'impresa privata del certi-

ficato anti-mafia perché ritenuta contigua alla "famiglia" dominante a Niscemi. Ad affidare l'opera un consorzio guidato da un'impresa veneta che nel 2008 aveva finanziato con 15.000 euro la campagna elettorale dell'MPA, il movimento-partito di Lombardo.

Il mal governo e l'ipermilitarizzazione del territorio hanno goduto della pressoché impunità giudiziaria e della desistenza o piena acccondiscendenza (secondo i casi) delle forze politiche della sinistra "moderata". Contro le finalità di distruzione e morte delle basi di Augusta, Sigonella, Niscemi, Pantelleria, Lampedusa, Trapani-Birgi, Noto-Mezzogregorio, Pachino, Marsala, Messina, mai si è levata una voce del Pds, poi Ds oggi Pd e delle organizzazioni-associazioni d'area. I singoli iscritti e i circoli del partito democratico che hanno sposato le ragioni dei *No war* sono stati derisi, isolati, delegittimati. Mai una denuncia sui conflitti d'interesse del padre-padrone della stampa e dell'informazione radiotelevisiva siciliana, Mario Ciancio Sanfilippo, direttore-editore de *La Sicilia*, imprenditore-costruttore di villaggi e residence Usa, azionista della società di gestione dello scalo di Catania-Fontanarossa, ostaggio degli spericolati decolli degli aerei senza pilota di Sigonella, e del non-aeroporto di Comiso, vittima eccellente dei bombardamenti elettromagnetici del MUOS di Niscemi. Ciancio Sanfilippo è il cultore del consumo di territorio e delle mega opere. E le basi militari Usa e Nato sono grandi infrastrutture create in regime di extraterritorialità, fuori dalle leggi del libero mercato. La "sinistra" governista lo sa bene. Per trasformare Sigonella in una delle principali stazioni Usa d'oltremare, il Pentagono ha speso negli ultimi 15 anni poco meno di un miliardo di dollari. Una cifra enorme, appannaggio in buona parte della società leader di Lega Coop, la CMC di Ravenna, quella del Dal Molin di Vicenza, dei tunnel della val di Susa e del Ponte sullo Stretto di Messina. I business di guerra hanno generato ecomostri cancellando l'identità e la soggettività di chi era nato per rimettere in discussione come, quando, perché e in favore di chi produrre. La Sicilia-portaerei è anche l'isola dei trasformismi e delle irreversibili mutazioni genico-politiche.

Articolo pubblicato anche in *Ombre Rosse*, n. 10 dell'8 settembre 2012.

Giornalismo e impegno civico

Riflessioni
sul Festival
del Giornalismo
di Modica

La cultura facebookiana

di Antonella
Cusimano



Durante la quarta edizione del Festival del Giornalismo, tenutosi a Modica dal 30 agosto al 2 settembre 2012 (foto in basso), tante sono state le tematiche affrontate in tema di giornalismo e in particolare si è dibattuto sul fare informazione in materia di mafia. Si tratta di quel giornalismo che può definirsi impegnato o militante, per utilizzare le parole di Umberto Di Maggio, coordinatore regionale di “Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie” in Sicilia. Di Maggio, insieme a Rino Giacalone di *Liberainformazione-I siciliani giovani* ed Enrico Bellavia del quotidiano *La Repubblica* hanno discusso sul ruolo e i rischi dei giornalisti in terre di mafia. Un argomento complesso e spinoso che ha toccato anche il ricordo di Giovanni Spampinato, Pippo Fava, Mauro De Mauro e altri che attraverso la loro firma hanno combattuto contro un giornalismo imbavagliato dal potere che potesse fare luce sulla verità e proprio in nome di questa verità sono stati uccisi, togliendo loro la parola e la possibilità di diffonderla.

Ma, al di là di questa tematica così forte e delle tante inchieste che si sono succedute in materia di mafia, il giornalismo dovrebbe in tutti i casi essere un modo per diffondere verità, informare con l'intento di formare ma in particolar modo diffondere un'operazione culturale che sottintende all'essere cittadini. Formare coscienze che siano dedite alla legalità, alla correttezza, alla giustizia. I giornalisti che si sono succeduti nei vari interventi hanno portato le loro esperienze, hanno parlato di omicidi, di alleanze con i politici, di mafia di *viddani*, quella contadina, e di *colletti bianchi*, delle metamorfosi delle organizzazioni mafiose. Ma la mafia non è solo organizzazione criminale, si avvale anche di una “cultura mafiosa” che sta nei gesti quotidiani della gente, nella corruzione pubblica, nelle incongruenze del mondo del lavoro, della sanità, dei servizi, e in molto altro. Un giornale impegnato è anche questo, un mezzo per diffondere legalità ma, prima ancora, cultura. È un veicolo per mostrare ciò che non funziona e risvegliare quelle coscienze che, forse per comodità o per inerzia, subiscono passivamente lo stato di cose. Un giornale è anche strumento per mettere in luce tutto ciò che di buono esiste e su cui poter investire per la crescita collettiva.

A. C.



Nella nuova era, quella digitale, le nuove tecnologie sono prepotentemente entrate a far parte della nostra quotidianità e lasciano per strada chi si ostina a non stare al passo coi tempi. Ma talvolta i modi di comunicare messaggi, anche importanti hanno dell'inverso-simile.

Utilizziamo i post per comunicare con gli amici di facebook, un mondo virtuale, quindi non reale, per cui ci si può relazionare con persone che nella vita talvolta non si conoscono. A volte qualcuno apprezza, commenta o contesta, giudica o manifesta, comunica problemi personali, i posti in cui si trova, le oscillazioni del proprio umore, addirittura ci si battibecca e poco importa se poi ci si incontra e si fa finta di nulla, quasi come se un social network fosse un mondo parallelo in cui la libertà di espressione è legittimata.

Anche i nostri amministratori, i politici e tutti quelli che vi gravitano intorno hanno preso questa simpatica abitudine e in una piccola realtà come quella di Castelbuono si esprime ora la necessità di comunicare attraverso l'immenso mondo di internet. Facebook come una virtuale agorà in cui poter discutere dei problemi cittadini. Così si annunciano decisioni, si denunciano fatti e misfatti di interesse pubblico utilizzando post in bacheca e scatenando, qualche volta, polveroni che coinvolgono anche la gente comune che legge e sapientemente o ignorantemente è sempre pronta a interpretare, commentare, condividere, lasciarsi andare a considerazioni e manifestazioni di indignazione o plauso in difesa dell'una o dell'altra parte in causa e bombardando con le parole chi nel bene o nel male cerca di lavorare. E già, perché attraverso internet si ha il coraggio di esporsi, spesso al contrario di quanto accade nella vita reale, ci si abbandona all'impulsività a cui poi si cerca di rimediare con un click sulla voce elimina, qualche volta con scarsi risultati.

Si scrive per sentirsi protagonisti, per partecipare ai problemi di dominio pubblico, per accusare, esprimere opinioni o ideologie, cosicché tutti conoscono il pensiero di tutti e anche i politici più all'avanguardia, ormai costretti ad adeguarsi ai nuovi tempi, hanno forse preso gusto a rivolgersi al popolo tramite post, chat, tag, twit e, specie quando si parla di pattume, sortiscono l'effetto di riscaldare gli animi.

Si può vivere senza santi?

Si avvicina il 21 dicembre, data della presunta fine del mondo, e molti confidano che questo giorno apra le porte di un mondo migliore (o dell'altro mondo...)! E tra i “molti” possiamo senz'altro annoverare una larga aliquota di giovani madoniti, soprattutto quelli che non vogliono o non hanno “santi in paradiso”. Nessuno, credo, ha una qualche idea di come si possa assicurare un futuro ai giovani delle piccole comunità delle Madonie, che sono comunque in via di estinzione. In un certo senso, stiamo tornando all'era dei Goti e quelli con-

temporanei non brandiscono più spadoni, ma altrettanto minacciosi spread.

Per noi siciliani, comunque, l'esser dominati da entità esterne è assolutamente normale, un dato di fatto immutabile ed eterno. Tra l'imperatore Federico II ed il cancelliere Merkel non c'è in fondo molta differenza, e tutti i candidati governatori sanno molto bene a chi devono obbedienza. Se poi, come qualche complottista sostiene, l'European Stability Mechanism ha la facoltà di imporre “manu militari” le sue regole, per i sopraccitati giovani il futuro appare tut-

t'altro che roseo (in questo mondo, almeno).

Per i più qualificati le porte dell'Europa sono aperte, forse, per gli altri rimane il lavoro dei campi, come per i loro avi ed i loro discendenti, nei secoli dei secoli. Piaccia o non piaccia, la decrescita è il nostro futuro, e la frugalità l'obbligata parola d'ordine per i prossimi decenni. Questo vale soprattutto per i nostri amministratori, che si trovano a dover gestire casse comunali pressoché vuote (a tal proposito, lodiamo la rinuncia del sindaco di Cefalù, Lapunzina, all'auto di servizio).

Forse è giunta l'ora di aprire la

caccia senza quartiere agli evasori fiscali anche a livello comunale, tutti i sindaci devono far capire ai loro cittadini che d'ora in poi nessun pasto è gratis, ed i servizi si pagano per quello che costano! Ma forse per salvare l'Europa dobbiamo sperare che sorga un nuovo Federico II, o un nuovo Carlo Magno, che guidino, anche con le maniere forti, l'Europa fuori dalle procelle.

È però più probabile che invece le circostanze favoriscano la nascita di un Beppe Grillo a livello europeo. Se l'euro dovesse svanire nel nulla è esattamente quello che probabilmente accadrà. Forse i Maya, o chi per loro, erano davvero profeti!

Mauro Gagliano

Opporsi al regime degli immondezzari

In sessione urgente e straordinaria è stato convocato, il 13 settembre, il sesto consiglio comunale, con la benedizione del SS. Crocifisso. Ma un altro santo, o meglio un assise di santi, dovrebbe aiutare la nostra isola nella gestione dei rifiuti. E siamo sempre alla *munnizza*. Del luglio scorso la decisione della Regione di rendere esecutiva la decisione di istituire una Società consortile per azioni, denominata *Società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti*, cioè ATO comprensivi gestiti da tre sindaci-commissari con facoltà di indire gare d'appalto europee. Da qui la facilità di maggiori infiltrazioni mafiose e criminali sembra una via già segnata.

L'ATO di cui farebbe parte Castelbuono comprenderebbe 39 comuni gravitanti nell'area Palermo Est. Fin qui la legge regionale del 2010 incerta, per nulla esplicativa sulle modalità, quasi un salto nel vuoto.

Il Consiglio comunale, nella seduta del 13 agosto, sulla scia della Conferenza Permanente dei Sindaci della provincia regionale di Palermo del 26 luglio scorso, aveva sospeso la decisione di aderire all'atto costitutivo. Il tem-

po è passato, la conferenza dei sindaci il 30 agosto si è nuovamente riunita deliberando la resistenza nei confronti di questo atto costitutivo perché privo di chiarezza sugli aspetti gestionali e finanziari, sull'avvio del sistema di gestione, sull'efficienza del servizio e sulla mancata realizzazione di infrastrutture da parte della Regione.

72 comuni su 82 hanno firmato un documento che pone in luce seri rischi di una crisi socio-economico ed ambientale. Chiamato in causa l'assessorato regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità a chiarire queste criticità non c'è stata risposta. Sicuramente, in questo momento, la politica regionale ha in primo piano l'obiettivo di mantenere lobbyes di potere piuttosto che pensare al bene comune.

L'11 settembre si è insediato a Castelbuono il commissario straordinario arch. Vito Giuliana, nominato dalla Regione, intimando all'amministrazione, entro tre giorni, di aderire all'atto consortile, adempiendo a tutto ciò che è necessario. Il Consiglio comunale, per la prima volta senza i toni accesi da campagna elettorale, ha votato all'unanimità di resistere

all'adesione all'atto costitutivo imposto dalla Regione Sicilia, sulla scia dell'ultima conferenza dei sindaci per la mancata progettualità da parte dei nostri politici o pseudo tali.

Il sindaco Antonio Tumminello spiega che per ragioni politiche e di buon senso non può intrappolare la nostra comunità in una società che non dà nessuna garanzia né sui luoghi, né sulle competenze, né nel rispetto delle autonomie.

Inoltre si pone il problema, non chiarito, sul pagamento delle passività pregresse di alcuni comuni non virtuosi come Termini Imerese, Cefalù, Trabia, Bagheria... Su chi ricadrebbe il relativo pagamento? Sui comuni virtuosi i cui cittadini già pagano tributi troppo alti? In questo modo un'amministrazione regionale che arriva in forte ritardo nella gestione rifiuti equiparerebbe tutti i comuni.

Inoltre, ci chiediamo, chi garantisce i lavoratori del settore? Inoltre non va negata la difficoltà economico-gestionale di *Ecologia e Ambiente* dell'ATO madonita nel pagare stipendi, carburante, discarica, mantenere mezzi e comprarne di nuovi in assenza

degli introiti dovuti dai Comuni inadempienti.

Una nobile politica dovrebbe rispondere ad un atto di resistenza con progettualità concreta e sostenibile. Il capogruppo della maggioranza, Santi Leta, vede nel rigettare l'adesione una necessità etico-politico-economica, frutto di coerenza nei confronti di una Regione che vuole solo mantenere i privilegi. Dalla minoranza il capogruppo Giuseppe Fiasconaro pone il problema della tutela giurisdizionale, prevista dalla Conferenza, alle azioni che già dal 14 settembre il commissario straordinario renderà esecutive, seguendo lo schema dato dalla Regione e stabilendo le somme previste per l'adesione. A tal proposito la minoranza ha lamentato l'inesattezza della delibera portata in Consiglio dall'amministrazione: mancherebbe il parere del revisore contabile sulla disponibilità o meno della copertura finanziaria. Durante la stessa seduta consigliare il segretario Bonomo si è assunto la responsabilità dell'atto deliberativo. Forse una carta in più per eventuali ricorsi al TAR? Questo però si vedrà la prossima puntata.

Maria Antonietta D'Anna

Disservizi Wind a Castelbuono: la raccolta firme

Venerari lettori, siamo finalmente giunti alla fase più importante della campagna volta a tutelare la parte debole del contratto di somministrazione di utenza: il consumatore finale, ovvero, voi, sfacciati dai continui disservizi imputabili alla condotta *contra legem* della incriminata compagnia.

I punti di raccolta firme sono attivati presso il bar-ristorante Cycas, il Mobilificio Zito e la Tabaccheria Di Garbo (rammentiamo che l'apposizione della firma non comporta alcun onere economico, attesa la gratuità dell'operazione). Il termine ultimo di raccolta è il 20 settembre 2012, entro e non oltre le ore 19,30.

Una bella novità si aggiunge alla campagna promossa da Studio Legale Fasano, Telefono Blu Consumatori e *l'Obiettivo*. Nella missiva di diffida verrà richiesta la cifra simbolica di risarcimento, pari ad euro 60, per ogni persona fisica o giuridica aderente all'operazione (vale a dire coloro i quali hanno siglato la petizione). Una richiesta che pone la sua matrice giuridica

in una inequivocabile disposizione contrattuale. È bene, allora, che ne siate informati.

A tal proposito la Carta dei Servizi Wind calenda, inequivocabilmente, nella sez. "1.2 Continuità", che: "(...) nei casi di interruzione o di irregolare funzionamento... *Wind adotta i provvedimenti necessari per ridurre la durata delle irregolarità e per arrecare ai clienti il minor disagio possibile*. Inoltre, *ad adiuvandum*, nella sez. "1.5 Efficacia ed Efficienza", si preciserebbe che: "*Wind persegue il continuo miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia del Servizio, adottando le soluzioni tecnologiche, organizzative, contabili e procedurali più funzionali allo scopo*." Ma i precisati parametri e standard richiesti non consentono di individuare, sull'intero territorio di Castelbuono, un servizio che sia fruibile dall'utente finale. Il tasso di malfunzionamento, per difetto di copertura e fornitura della linea di collegamento, ha reso impossibile l'accessibilità al servizio di telefonia mobile. Situazione a dir poco becera ove si con-

sideri che Wind intenderebbe "(...) *garantire un'accessibilità alla rete mediamente superiore al 94%*"!

Ecco le ragioni che porterebbero al riconoscimento della cifra simbolica di cui sopra. 60 euro non cambiano la vita di nessuno, anche in tempi di crisi. Pertanto, ove la Wind dovesse riconoscere la voce risarcitoria, la cifra eventualmente raccolta (trattasi di un bel gruzzoletto atteso che abbiamo raccolto già più di 100 firme) potrà essere devoluta in beneficenza (sempre su specifica volontà del danneggiato – abbiamo fiducia negli utenti di buon cuore).

In ultimo, ma non per importanza, apprendiamo e rendiamo noto che alcuni soggetti (ipotetico amico di un amico, che a sua volta lavora presso la sezione commerciale della Wind), sicuramente privi di fantasia e di spirito propositivo, si vorrebbero accaparrare i successi circa la riuscita dell'operazione, farfugliando che a breve – e grazie alla pressione esercitata – il problema verrà risolto. Questo, quanto dichiarato sulla stampa locale, dal

soggetto che in virtù di tale *amicizia* avrebbe salvato (si fa per dire) le sorti del paese. A questa persona vogliamo dire simpaticamente: mai furto intellettuale fu più sbagliato!

Le sedi commerciali non hanno potere al riguardo, tutte le questioni concernenti i disservizi sono trattate unicamente da quelle legali, con cui la scrivente si trova in una fase di scambio epistolare. Gli eventuali successi e lo sviluppo della spiacevole questione, quindi, saranno unicamente riconducibili – all'operato dello studio Legale Fasano, Telefono Blu Consumatori e *l'Obiettivo*, che dal mese di giugno lavorano per voi incessantemente. Non è corretto apparire a metà dell'opera e rivendicare i risultati raggiunti (perché trattasi di un furto) dalla dedizione di altri soggetti. Quindi, se il problema verrà risolto a breve, sappiate che il merito è dei promotori dell'iniziativa. "Dare a Cesare quel che è di Cesare"! Per ogni informazione non esitate a contattarci e diffidate dalle imitazioni.

Angela Fasano

Lunga marcia, studenti!

Gli interrogativi

La scuola è un diritto. Però bisogna guadagnarselo. Prima bisogna arrivarci a scuola. Anche col fiatone va bene. Dai pendolari poi ci si aspetta tanto, di solito sono già dei giovanotti, sono cresciuti passando dalle scuole elementari e medie già svezziati dall'idea che lo Stato debba provvedere ai loro bisogni. Lo sanno bene le mamme che infilano la carta igienica nello zaino dei loro figli o gli insegnanti che fanno la colletta per comprare il materiale di cancelleria, dai registri ai gessetti alle fotocopie che servono per il loro lavoro. Storie di questo genere se ne conoscono a decine. Ormai ci abbiamo fatto il callo. Ogni tanto cade qualche tetto sulla testa dei ragazzi, ma che ci vuoi fare? Sono i rischi dell'istruzione. La cultura si paga. E poi fa colore. Un paio d'anni fa, ad esempio, un ombrello colorato posto sul davanzale di una finestra di una scuola in via Bandiera a Palermo faceva bella mostra di sé e sostituiva in modo originale il vetro che mancava alle finestre. Fuori pioveva. Dentro i ragazzi facevano lezione. Tutto normale. Per di più siamo in Sicilia. Qui i ragazzi sono anche più abituati, e così ogni anno sembra che si rincari la dose.

La novità di quest'anno è che a meno di 48 ore dalla partenza dell'anno scolastico, in Sicilia non ci sono i soldi per garantire il trasporto degli studenti pendolari. L'Ast, l'Azienda Siciliana Trasporti di proprietà pubblica, ha visto ridurre il suo budget da 222 a 177 milioni. E le circa 80 aziende di trasporto privato, dalla loro associazione Anav Sicilia, fanno sapere di non ricevere un euro da aprile e di non poter anticipare il costo del servizio. Anzi, questa situazione di crisi li sta portando a mettere in cassa integrazione ben 500 persone. Una bella rognà, insomma.

Conclusione: se nessuno interviene al più presto, da settembre a giugno vedremo file di studenti pendolari per le strade che si esercitano nella maratona, nella marcia o nel ben più confortevole autostop. Certo, chi ha il motorino o il cinquantino a quattro ruote da ventimila euro "da sballo,

con i sedili in pelle rosa" (tratto da una conversazione fra teenagers in via Libertà a Palermo), può rinunciare a comprare delle buone scarpe da ginnastica. Gli altri possono cominciare a pensarci. E magari, per risparmiare un altro po' si potrebbe anche esonerarli dalle ore di educazione fisica e ridurre il personale negli istituti. Per quella materia potrebbero essere promossi a tavolino. Ecco, un bell'incentivo non farebbe male.

Del resto di cosa dovrebbero lamentarsi i ragazzi? Le stesse peripezie le affrontano gli anziani da mesi, cioè dalla chiusura delle scuole, lo scorso giugno. Da allora infatti molte linee sono state tagliate, poi ad agosto venne pubblicata la notizia che mancavano anche i soldi per il carburante dei bus, ma tutti speravano che col riavvio dell'anno scolastico ogni cosa sarebbe andata al suo posto. Cioè, per avere un quadro più completo della situazione, bisogna sapere che gli anziani, come gli studenti, in molti casi hanno diritto all'abbonamento gratuito. E se i soldi non ci sono, qualcuno penserà che potrebbero anche viaggiare un po' di meno e pagarsi il biglietto di tasca propria, ma se non ci sono neanche gli autobus, come fanno? Facile, niente maratona per loro, solo un po' di *slow fitness*, una cosa moderna, 'na caminata e più di una volta in questi mesi estivi ho caricato in macchina allegri ottantenni, anche donne che facevano chilometri a piedi per raggiungere il paese vicino. E poi i maligni dicono che lo Stato e ancor di più la Regione Sicilia non pensano alla forma fisica dei cittadini. Invece lo fanno eccome, senza distinzione di età, sesso, ecc.

Tutti uguali siamo. Uno studente non vale più di un pensionato e quindi se deve andare a scuola è giusto che se lo guadagni questo diritto. E poi, diciamolo chiaramente, è tutta una montatura di chi vuole una scusa per marinare la scuola. Con tutte le auto blu che ci sono in giro, vuoi che qualcuna non si fermi per far salire qualche giovane studente? E che vogliono la ricreazione permanente, vogliono?!

Gianpiero Caldarella

Spero che un giorno qualcuno spieghi come mai ogni volta che si costruisce una struttura o un'azienda per realizzare un servizio pubblico, alla prima difficoltà si mantiene la struttura e si elimina il servizio per cui è stata creata con le tasse di tutti. Biblioteche, ospedali, trasporti... è sempre la stessa storia, sempre lo stesso mezzo servizio, spesso con consigli di amministrazione ipertrofici o superpagati. Gli utenti non contano un fico secco. Però se si tratta di distribuire privilegi o aggirare delle norme come quelle sugli aiuti di Stato si trova sempre la formula giusta. Se la Fiat deve incassare si danno i soldi al cittadino che rottama l'auto e li consegna poi alla Fiat e lo Stato mantiene le mani pulite. Per non parlare del business creato attorno a molte scuole private. Se un ragazzo deve andare in una scuola pubblica invece, non ha risposte, né contributi diretti. Quindi che si fa, a proposito di rottamazione? Mandiamo i ragazzi allo sfascio? E pensare che in Francia, fino a qualche anno fa (e forse tuttora), si garantiva ai disoccupati in cerca di occupazione, lo sconto dell'80% sul biglietto dei treni. La ratio era che se cerchi lavoro devi muoverti, e se non hai soldi per muoverti non troverai lavoro e rappresenterai un costo per la società. Fantascienza qui da noi. Adesso ci tocca l'horror.

L'adozione

(foto di Ignazio Maiorana)

La fotografia



L'Obiettivo

La classifica del gradimento

Segnalateci, cari lettori, gli articoli di questo numero che più vi sono piaciuti. Potete scrivere al giornale o inviare una vostra mail a:

obiettivosicilia@gmail.com

L'amore non distingue più il sesso: per te è regresso o progresso?



Pubblichiamo le risposte in ordine alfabetico degli autori

In sintesi: Non è l'amore che non distingue il sesso! L'amore è fatto, oltre che di sesso (come ha voluto il nostro Creatore), anche di moltissime altre cose che non sono assolutamente sesso che oggi non sono più ritenute importanti per l'armonia di una coppia e per il vero grande Amore. In compenso si è creduto che l'intesa sessuale si potesse integrare e arricchire con qualcosa di straordinario, ludico e trasgressivo e tanto si è andati avanti in questa direzione che adesso non sembra più sufficiente parlare di sesso ma sembra più "scic", "in" o qualcosa di più, parlare di diversità, come se si trattasse di esibire in una festa, una colf di colore... Le comunicazioni più facili creano le mode e pare che non ci si possa più fermare! Ma, in effetti, non andiamo né avanti né indietro. Precipitiamo nel profondo dell'aspetto peggiore della nostra natura. È uno sbaglio, una fuga che ci costerà cara sia a livello individuale, sia a livello collettivo, alienandoci dalla nostra vera natura umana.

Rosalba Anzalone

Darei immediatamente un colpo di piccone ai meccanismi della vita se dicessi subito che si tratta di un progresso e basta. La vita, quella più evoluta, infatti, ha origine da una differenza, così come ogni forma di energia nasce da una differenza di potenziale. La stessa evoluzione naturale è condizionata da una differenza che è la diversità genetica. Perché qualcosa si muova, viva, non si può fare astrazione della causa fondamentale che è, appunto, una diversità di potenziale o di sesso. Una differenza è, dunque, naturalmente essenziale e bisogna mantenerla, oltre che rispettarla, così come bisognerebbe avere rispetto per l'amore che si esprime attraverso l'istinto di conservazione della specie. Certo, l'amore e relative emozioni tra sessi diversi è una soluzione (la più evoluta) della natura, ai fini riproduttivi. Esistono però altre forme d'amore ugualmente intenso tra persone dello stesso sesso, ma quale sia il fine naturale di questo tipo d'amore (più esteso di quanto si pensi) ancora nessuno lo sa ed è immorale, secondo me, mettere

delle etichette dispregiative a individui che si manifestano in modo non convenzionale il loro affetto.

Ricordiamo che dal punto di vista riproduttivo la natura segue diverse vie: riproduzione sessuata, asessuata, ermafroditismo... Ora, l'omosessualità è talmente estesa nel mondo da non potere escludere trattarsi di una fase evolutiva di un'ennesima, misteriosa, differenziazione naturale.

Vincenzo Carollo

Siamo amore, siamo intelletto, siamo zingari. La definizione strutturale del sesso non ha nulla a che fare con l'amore, siamo e basta... sarebbe come dire sei di un'altra nazionalità o sei diversamente abile o sei omosessuale. Non puoi dominare l'amore... come se l'amore sia basato solamente sulla perfezione del corpo dell'uomo e della donna. Il problema è creare la ricerca interiore di noi stessi, per migliorarci... e ciò da sempre. Ciò è superabile sicuramente: se due "persone vicine" possono riconoscere le stesse stelle... è da chiedere: questo è progresso o regresso? È il primato dell'uomo sull'ambiente. L'universo dell'amore non ha limiti, appartiene agli uomini, del bene e del male. Penso che si debba tenere conto con estrema curiosità e memoria dei percorsi delle società, del passato, del presente e di un futuro auspicabile con la modernità, tanto da permettere che ognuno viva la propria vita sentimentale al meglio senza isolarsi dalla società comune e dal mondo.

Il mare mosso o troppo mosso è sempre il mare, ugualmente c'è chi lo ama, infine anche di più.

Laura Caruso

Progresso.

Salvatore Curella

Per fortuna il sesso qualcuno riesce ancora a distinguerlo! Speriamo che duri... (anche dopo le elezioni!).

Paolo Failla

È progresso tutto quello che si fa in armonia con il "Creato", tutto il resto è regresso, ci porta senza possibili soluzioni di rimedio verso la fine. Perché il Padre Eterno si è dato da fare ad animare la

"Terra" creando l'uomo e la donna, il maschio e la femmina? Non andiamo contro le regole che armonizzano il ciclo riproduttivo della vita, non ci basta quello che l'uomo sta facendo all'ambiente? È ora di finirla, vi pare? Sarò di idee conservatoristiche ma mi sta bene così, amo la vita per quello che è.

Nino Gambino

Naturalmente regressissimo... il mondo è finito non c'è più identità, è uno sfacelo!

Caterina Notaro

Regresso.

Enzo Obbole

L'amore è quell'enorme contenitore in cui ogni individuo può riporre l'affetto, il rispetto, l'attrazione, la sintonia, la complicità e il sesso nei confronti di chiunque. Ed è la più alta forma di umanità esistente. Siamo noi che limitiamo le leggi dell'amore, scrivendone il significato in base a ciò che conviene, a ciò che riteniamo giusto, a ciò che ci fa sentire "puliti" di fronte ai nostri ordini morali. Modelliamo il senso del volersi bene come fossimo scultori di fronte a un panetto d'argilla. Gli omofobi ammoniscono gli omosessuali, ritenendoli insani e perversi. I credenti bigotti additano chi sceglie di non sposarsi o di sposarsi con rito civile, magari con un figlio già in grembo, ritenendoli peccatori e imperfetti. Come vedete è solo questione di cultura ed educazione. Ma l'amore non è questo. E non venitemi a parlare del "disegno della natura". Altrimenti dovremmo abbattere ogni palazzo, ogni ponte e ogni strada asfaltata (segno d'invasione dell'uomo ai danni del paesaggio). Dovremmo abbattere tutta la frutta e verdura coltivata in serra (forzatura d'ogni naturale ciclo biologico). Dovremmo abbattere ogni animale di razza (risultato di vari incroci "studiati" dall'uomo anche a scopi di carattere estetico).

Sono tutte azioni contro natura, se ben notate. Eppure avere un dobermann piace, così come mangiare le melanzane a dicembre e, perché no..., avere dietro casa un enorme centro commerciale dove poteva invece nascere un par-

co. A questo la gente non bada, perché siamo stati abituati a questa ormai. L'eccezione è diventata regola. Mese per mese, anno per anno.

Ma l'amore che non distingue il sesso è ancora terra lontana. Con la scusa della procreazione e dei vari quadretti raffiguranti la Sacra Famiglia... siamo tutti dei razzisti con l'aureola. Ma ci vergogniamo ad ammetterlo, figuriamoci a dirlo. Casomai 'u Signuruzzu dovesse castigarci... meglio dire che i "finocchi" sono sporchi e immorali. Sai com'è... Poi se vogliamo andare a mignotte, a trans, o vogliamo toccare le gambe delle minorenni o tradire la moglie o abbandonare la propria ragazza incinta, o peggio... sporsarci in abito bianco (segno di purezza e castità, eh...) avendo chissà quante volte fatto sesso, basta qualche Padre Nostro, un paio d'Ave Maria e un bell'Atto di Dolore accompagnati da una sentita confessione con tanto di singhiozzo lacrimoso. E siamo candidi come prima.

Lorenzo Pasqua

L'amore è un sentimento universale che si rivolge a persone e cose. L'amore per la (propria) terra ha animato poeti, artisti, contadini, patrioti, scienziati, paesaggisti... con risultati che non inquadrei nel concetto di progresso o regresso, perché questo implica un giudizio che ha a che fare con la tecnologia, la sociologia o, peggio, con la morale cattolica. L'amore per me è come la libertà, che finisce dove comincia la libertà altrui.

Rosanna Pirajno

È la novità che fa girare il mondo, l'amore serve solo a tenerlo popolato.

Vincenzo Raimondi

È come discutere del sesso degli angeli... l'amore non ha sesso.

Valeria Spallino

L'amore con sesso fa bene a distinguere il sesso. L'Amore prescinde dal sesso. La disputa bene si colloca in almo ateneo medievale integrando con moderne note l'annosa questione irrisolta del sesso degli angeli. Con simpatia.

Tartaruga

Agri-cultura in una generosa vallata. La sana imprenditoria dei nostri luoghi Polizzi, col fagiolo Badda si fa il futuro

La filiera del prodotto madonita, l'esempio di una cooper-attiva

Servizio di Ignazio Maiorana



Questo racconto parte da una confezione di fagiolo Badda ricevuta in regalo da una coppia di amici che abita a Polizzi Generosa, Concetta Mazzola e Gioachino Rannazzisi. “Te la manda nostro figlio Gandolfo, è agronomo e fa l’amore con la terra: semina il fagiolo Badda e questa è la sua produzione e dei suoi amici in cooperativa”. Avevamo sentito molto parlare di questo pregiato prodotto dell’agricoltura polizzana. È venuta l’ora di saperne di più. Andiamo a trovare Gandolfo che è vicepresidente della coop. “ECO Culture e Viaggi”, che opera per la valorizzazione di luoghi, persone e cibi di qualità e che aderisce ad A.I.T.R. (Associazione Italiana Turismo responsabile), *Addio pizzo* e *Banca etica*, oltre che alla rete “Viaggi Solidali” (agenzia di turismo responsabile con sede a Torino, di cui ECO Culture e Viaggi è referente per i viaggi in Sicilia). Lo raggiungiamo nel podere messo gratuitamente a disposizione dal proprietario Pino Picciuca, ma a condizione che lo si recuperasse dallo stato di abbandono.

La nostra curiosità è massima. Qui a Polizzi avviene quello che da tempo andiamo predicando in giro e scrivendo sul giornale: qui si sta realizzando il ponte tra generazioni diverse, chi possiede qualcosa lo mette a disposizione: un bene inutilizzato, il proprio bagaglio di esperienza, la propria volontà di trovare il modo per sbarcare il lunario, meglio se in maniera libera, a cielo e viso aperto, come ha fatto il giovane Gandolfo Rannazzisi. Tutt’altro mondo professionale quello dei suoi genitori che sono insegnanti, non contadini, e che ugualmente hanno saputo trasferire in lui il piacere-dovere di coltivare la terra. E lui se ne è innamorato veramente. Ha studiato per conoscere le piante e la loro produzione. Si è laureato e subito è passato all’opera. Persona sveglia, intelligente e sensibile, non ha perso di vista la vallata ricca di acqua e vegetazione ai piedi del Monte Quacella, purtroppo in larga parte abbandonata. Gandolfo non ha seguito i suoi coeta-

nei andati via o rimasti a giacere al bar o a letto. Si alza la mattina all’alba e va in campagna. Produce per se stesso e per la sua cooperativa. In sei si dividono i compiti: propongono il loro territorio alle scuole, organizzano viaggi ed escursioni, ma coltivano anche le peculiarità dei luoghi, in primis il fagiolo Badda, poi il *pipiddu* polizzano (peperone) ed anche il nocciolo. La sua cooperativa, di cui è presidente un altro intraprendente polizzano, Francesco Mangialino, è comunque la maggiore produttrice di fagiolo Badda.

Rannazzisi lavora la terra da tre anni e sono una diecina i proprietari di fondi rustici che gli offrono gratuitamente il proprio terreno da coltivare per espandere la produzione. Gandolfo sta pensando di accettare, sotto la sua guida tecnica e organizzativa potrebbero lavorare altri giovani, sarebbe una forza occupazionale, si farebbe economia, sviluppo. Con la terra? Sì, con la terra, se avranno la stessa intelligenza e la buona volontà di un “figlio di papà” che a Polizzi è diventato l’esempio apprezzato da tutti. Gandolfo, non lasciarti prendere però dalle lusinghe di certi politici: *lagnusi* e *marpioni* come sono, hanno trasformato la politica in mestiere, mai così nobile quanto il tuo lavoro.

I campi di produzione impegnati dalla cooperativa si scorgono e possono essere “osservati” dal Belvedere di Polizzi, dove si ra-



dunano gli anziani. “Ma su’ pazzi ‘sti picciotti!? Ponnù campari ccu quattru fasoli e quattru pipiddi?”, commentavano increduli i vecchietti. Invece sì, oggi *fasoli* e *pipiddi* sono diventati coltura razionale e organizzata e stanno sfondando nel mercato, la richiesta è maggiore della produzione. “Occorre aumentarla”, conviene Gandolfo, ma occorre altra mano d’opera. “Nei periodi primaverili-estivi lavoriamo 8-10 ore al giorno, in inverno si passa ad organizzare le vendite e a gestire i rapporti con i visitatori delle scuole o del turismo naturalistico”. C’è abbastanza da fare, ma lui è soddisfatto, ha passione per quel lavoro e si vede dalla cura che vi mette. Ormai Gandolfo è rimasto incollato a Polizzi, lì sono le sue radici e forse saranno il suo destino e il suo futuro, ma quando può qualche viaggetto nelle fiere agroalimentari apre nuovi orizzonti. Grazie al fagiolo, per ora, che prende il volo anche oltre Stretto senza però trascurare che la filiera deve completarla in loco. Andate a mangiare al “Giardino Donna Flavia”, un ristorante di campagna con postiletto in un suggestivo fabbricato antico nella provinciale che da Polizzi scende verso Scillato. Lì Luigi Frascònà, maurino, e la moglie tedesca ci hanno deliziato con i loro piatti tipici e genuini. A fornire loro fagioli e *pipiddi* rigorosamente biologici è la cooperativa di Gandolfo e dei suoi amici con cui condivide anche le poche ore di svago serale fino a quando la stanchezza fisica lascia la precedenza al sonno.

Un nocciolo integra l’attività produttiva della cooperativa. E così le nocciole polizzane arrivano a Modica a mescolarsi col famoso cioccolato ibleo (la lavorazione viene effettuata dalla coop. Quetzal che utilizza il cacao del commercio equo e solidale). Decenni fa la “Polis nocciola” aveva investito invano in tal senso, costruendo persino lo stabilimento di lavorazione delle nocciole. In realtà, la vera attrazione era il denaro pubblico. Oggi l’energia e la buona volontà private sono riuscite nell’intento ma con risorse private. Rilanciare i verdi giardini di Polizzi ricchi di acqua ben distribuita è lo scopo primario della cooperativa. “Non mancano le difficoltà nella nostra impresa e nella nostra attività – ci confessa alla fine il dr. Gandolfo Rannazzisi – ma l’amicizia e l’entusiasmo tra soci ci fa superare ogni ostacolo”.

Le tipicità polizzane

Il fagiolo Badda

400 kg nel 2011, si prevede un raddoppio della produzione nel 2012.

Slow Food, dopo gli opportuni controlli, ha concesso il presidio al Fagiolo Badda al quale possono registrarsi anche altri produttori. Quest'anno il prodotto sarà presentato al Salone del Gusto che avrà luogo a Torino a fine ottobre.

Il fagiolo Badda si coltiva solo a Polizzi Generosa da 600 a 1000 metri s.l.m. Ha due ecotipi, simili per forma e caratteristiche organolettiche ma di colore diverso: quello bianco avorio con macchie rosate-arancio e quello nero e avorio con macchie viola scuro. Si semina in giugno-luglio e si raccoglie verde in agosto-settembre quando si può acquistare a 4-5 euro al kg. È gustoso e non ha la fibra che troviamo in altri tipi di fagioli. Il prodotto essiccato invece viene staccato dalla pianta un mese do-



po. Il prezzo di mercato raggiunge anche i 15 euro al kg. Rispetto ad altri tipi di fagioli secchi in commercio quello di Polizzi è più tenero, ha bisogno di minor tempo di cottura e si digerisce più facilmente. Cotto presenta un particolare retrogusto che sa talvolta di castagno, talvolta di cannella, in base alla natura del terreno su cui viene coltivato.

Dove trovarlo

Intanto tramite i Gruppi di acquisto solidale (GAS) del Nord Italia che si rivolgono alla cooperativa per avere il prodotto oppure me-

dante acquisto in internet (fagiolobadda@ecoculture.it) Ma qui forniamo anche la lista dei negozi in cui si può trovare il fagiolo Badda:

- **FRESCHETTE** (BIOBISTROT + MARKET) Piazzetta Monteleone, 5 - Palermo
- **BAR LIBRERIA GARIBALDI**, Via Alessandro Paternostro, 46 - Palermo
- **ECÒ**, Via Camillo Randazzo, 28 - Palermo
- **COOPERATIVA SOCIALE QUETZAL - LA BOTTEGA SOLIDALE**, Corso Umberto I, 223 - Modica (RG)

- **ANTICA DROGHERIA CABERLOTTO**, Piazza Ferretto, 65 - Mestre (VE)

Come cucinare il fagiolo "decontaminato"

Verde viene consigliato con tagliatelle, pomodoro pelato, pipiddu e cipolla tagliati a strisce, il tutto condito con ricotta salata. È consigliato soprattutto con carne di agnello in umido ma si può apprezzare anche ad insalata. Il fagiolo secco viene cucinato con tagliatelle o a zuppa, non viene consigliato come contorno.

Il pipiddu polizzano

Peperone di dimensioni ridotte la cui pianta si distingue per il frutto verde ed anche ros-

so, che va maturando con la punta rivolta in alto e non in basso come nelle altre varietà. È molto digeribile e gustoso. Durante la digestione non risale dallo stomaco in... bocca ma, come fa intendere una penna raffinata di

Polizzi, innalza qualche spirito in più...

Aboliamo la "nicchia"

Intendesi per prodotto di nicchia quello che non vanta elevata quantità ma resiste perché apprezzato per la sua elevata qualità. Ma la parola "nicchia" sa di ricovero per imbalsamati, di are votive, produttive di preghiere più che di materia... A questo punto proponiamo di non usare la parola nicchia per definire i prodotti di modesta quantità. Meglio definirli "prodotti di qualità per gente di qualità" che intelligentemente e sensibilmente ne comprende il valore e intende farne uso.



L'agricoltura continua a perdere terreno. Al ritmo di 70 ettari al giorno

Secondo l'allarme lanciato dalla Confeuro, la cementificazione in Italia non dà tregua all'agricoltura. Si prevede, infatti, che tra vent'anni il suolo verrà inesorabilmente consumato al ritmo di circa 70 ettari al giorno, se non vi si pone un rimedio.

Perdere terreno agricolo vuol dire aumentare la dipendenza dall'estero sul fronte alimentare, oltre che mettere a rischio un patrimonio paesaggistico rurale che vale 10 miliardi di euro l'anno.

Se si persevera su questo pericoloso crinale, come detto, si dovrà ricorrere sempre più spesso alle importazioni per coprire il deficit produttivo. Mentre da una parte aumenta la domanda di cibo, dall'altra diminuiscono le terre coltivate.

Se il danno provocato dal cemento non fosse sufficiente, ci pensano frane, alluvioni e smottamenti ad aumentare la distruzione del territorio. Poco si fa per incoraggiare gli agricoltori a rimanere in campagna. Eppure loro hanno un ruolo fondamentale non solo nella produzione alimentare ma anche nel presidio del territorio e nella salvaguardia dell'ambiente.

UN BLOCCO...AL CUORE

UN ANNO PRIMA

UN ANNO DOPO



Non c'è santo che tenga! La crisi...

Bellissimo, il tuttondo bronzo di San Guglielmo inaugurato ieri l'altro - con ampio seguito d'ospiti di Castelbuono e Polizzi - al luogo del riposo di Città Generosa. Il Mosé non parlava (e s'è beccato un colpo di martello d'autore): questo parla! Lenta m'avvicino, con emozione... scivolo sulla ciambella di base, ci riprovo: m'arrampico delicatamente tra le pliche ondegianti del panneggio... trovo sorelle le pliche della pelle in quella destra, benedicente, donde mi compiaccio di contemplare la profondità d'un volto d'uomo-dio che guarda, scruta, perfora la coscienza, la storia, l'infinito del tempo, l'orizzonte inesplorato della divina-umana libertà... Davvero **figo**, come l'autore (*Domenico Spagnuolo*) così amichevolmente inteso... Mi levo, mi protendo, allungo il collo rugoso al massimo per lambire quel volto transumano ma... inesorabilmente gravito rotolando: il tonfo è sordo, soffice, tecnologico. Di bronzo, solo una sottile velatura sintetica - ben fatta! - ad occultar la resina di fondo (*la committenza ha inteso risparmiare*). È la crisi... Tartaruga

Concorso letterario "I pensieri sulla montagna..."

Dopo un saziante giro sulle nostre montagne che ha suscitato riflessioni, sensazioni, considerazioni e speranze e dopo un vero e proprio contagio, il nostro giornale vuole accogliere la proposta di uno dei suoi lettori di istituire un concorso letterario per raccogliere i "pensieri sulla montagna".

Il concorso è aperto a tutti. L'autore del pezzo più bello (che non superi la mezza pagina word di corpo 12), valutato dalla Redazione del giornale, vincerà una cena per due persone al ristorante "Rua Fera" a Castelbuono. Saranno pubblicati tutti gli scritti pervenuti entro il 30 ottobre 2012 ed anche eventuali foto abbinare.

Inviare i vostri pensieri sulla montagna all'indirizzo e-mail:
obiettivocilia@gmail.com

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim
e-mail: obiettivocilia@gmail.com

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In Redazione:
M. Angela Pupillo
Maria Antonietta D'Anna

In questo numero anche gli scritti di:
Rosario Amico Roxas, Gianpiero Caldarella,
Antonella Cusimano, Mauro Gagliano, Paolo Farinella,
Angela Fasano, Giuseppina Lisuzzo, Antonio Mazzeo, Tartaruga
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.



L'impensabile...

dei tanti pezzi del pianeta terra defraudati per mano umana dell'equilibrio naturale. Ancora all'anno zero in tema di energia, rifiuti, sviluppo sostenibile. Un divario profondo tra nord e sud. Tutto rimandato ad un futuro che appartiene ad altri e dunque chi se ne frega...

Fatte queste considerazioni, la speranza sociale sembra avere il fiato corto, ecco perché bisogna ad ogni costo ri-educare i grandi ed educare i piccoli alla "responsabilità diretta" di tutti sul territorio e su ciò che contiene. "Tutti" vuol dire dall'anziano al bambino che si avvia alla consapevolezza della vita, indipendentemente dal ruolo svolto in società.

I contesti educativi d'elezione come la famiglia, la scuola che funziona e ogni luogo promotore di vera cultura e stili di vita sono però trattati nel nostro Stivalone puntualmente a pesci in faccia, nell'ignoranza più totale della potenzialità che solo questi cardini possono far fiorire in ognuno. Se poi riflettiamo sul fatto che educare ad essere responsabili in ogni istante della propria vita implica necessariamente mettere la propria persona al servizio e dunque a sentirsi comunità, sul misconoscimento dei cardini elencati urge cambiare rotta, fortificandoli al massimo. Premesso però che il pensiero di Gandhi di cui sopra è scientificamente inattuabile, consentiteci di dire che l'impensabile di oggi può diventare possibile.

M. Angela Pupillo

Scriviamo per voi

Sosteneteci!

Gentili amici,
l'appesantimento dei costi di realizzazione de *l'Obiettivo* ci tiene col fiato grosso. Però il rispetto dei lettori antichi e nuovi ci trattiene dall'aumentare la quota di abbonamento annuale oppure dal ridurre il numero di uscite. Abbiamo scelto di non ospitare inserzioni pubblicitarie per ragioni etiche, per lo stesso motivo non intendiamo chiedere contributi pubblici previsti a sostegno della stampa. Tuttavia il nostro impegno e il nostro sforzo, finché sarà possibile, rimarranno costanti, offerti volontariamente e generosamente ai lettori, alla nostra società, al nostro tempo, cercando di migliorare qualitativamente la nostra opera. Lo abbiamo sempre fatto sposando da 31 anni e in mille modi la causa della crescita culturale del territorio.

Siamo grati a quanti - lettori e collaboratori - credono nell'utilità del nostro servizio e lo vorranno sostenere ulteriormente, anche aiutandoci a diffondere il giornale. In questo modo ci permetteranno di non eccedere nei sacrifici economici personali e nella fatica per fare uscire ogni numero del Quindicinale.

l'Obiettivo

Come versare la quota annuale:

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* solo in posta elettronica in formato telematico a colori.

Intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). Causale: abbonamento Quindicinale *l'Obiettivo*; versamento a mezzo bollettino di conto corrente postale n. 11142908 oppure con bonifico (codice IBAN: IT53R076010460000011142908 - CIN: R - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).